



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2-3 giugno 2011

ARGOMENTI:

- Calcio scommesse: "Peggior dell'Italia c'è solo l'Est Europa"; "Scommesse come il doping: non si crederà più al calcio"; "Sotto tiro la serie A"; il parere del segretario generale Uefa
- Referendum: continua la campagna dopo il sì della Cassazione
- Calcio: "Nel pallone più debiti che ricavi"; "In utile solo tre club di serie A"
- Stili di vita: aggiornata la piramide alimentare
- Terzo Settore: le richieste al nuovo Sindaco di Milano



Retrosceña

IVO ROMANO

La Procura di Cremona ha scoperto il fetido pentolone, sarà il caso di tenerlo aperto. Perché a rimettersi bene potrebbe emergere ben altro. Chi conosce certi meccanismi ha pochi dubbi: la mala pianta in Italia ha attecchito. C'è chi vigila sulla regolarità del calcio. E i segnali li ha colti da tempo, peraltro lanciando l'allarme ai piani alti di chi governa il calcio italiano. L'Uefa ci ha investito soldi, i risultati sono arrivati. Struttura agile, ancorché costosa. E monitoraggio continuo sul mercato delle scommesse, tenendo d'occhio 26mila partite all'anno, tra prima divisione, seconda serie e coppa nazionale di 53 Paesi. Lavoro in proprio e appalto esterno: Sportradar, azienda

IL TORNEO 2010-2011

Relazione alla Federcalcio sullo 0-0 di Chievo-Samp: giocati oltre 1,4 milioni sul pari

con sede a Richmond, sud-ovest di Londra, analizza dati, studia il mercato, trae conclusioni. E trasmette relazioni all'Uefa, che le gira alle singole federazioni. Cifre ufficiali: la percentuale di partite sospette è di circa l'1 per cento, che significa quasi 300 all'anno. Una sorpresa, seppure relativa: l'Italia. Il nostro calcio è malato, come nessun altro tra i più in vista del continente. La Germania ha già dato, nel recente passato: ora è pulita. Come Inghilterra, Spagna, Francia. Il marcio è altrove, soprattutto a est: Paesi balcanici, ex Repubbliche sovietiche e Grecia, soprattutto. E poi c'è l'Italia, a quanto pare. Decine di partite segnalate come sospette (una trentina, in due stagioni, solo tra A e B), relazioni che arrivano sul tavolo del Procuratore federale. Roba da terremotare l'intero sistema-calcio.

Un obiettivo (far soldi scommettendo su partite combinate), tante modalità. Talvolta, c'è dietro la criminalità organizzata, convincente e munifica con i calciatori da corrompere. In certi casi, soprattutto in alcuni Paesi, dirigenti che navigano in una zona grigia, tra crimine e imprenditoria. Spesso, i cosiddetti betting-syndi-

Partite combinate Peggior dell'Italia c'è solo l'Est Europa

Negli ultimi 2 anni almeno 30 gare nel mirino Uefa. Mafia, camorra e 'ndrangheta: mani sulla Lega Pro

cate, bande di scommettitori avvezzi alla corruzione di atleti e arbitri, avvicinati con argomenti convincenti (pacchi di quattrini). Altre volte, sono i protagonisti (calciatori, innanzitutto) che aggiustano partite per trarne illeciti profitti. Mafia, camorra e 'ndrangheta hanno allungato le loro mani: soprattutto in Lega Pro, come dimostrano inchieste non lontane nel tempo (il caso Potenza e quello del campano Bianco). Ma a livelli più alti (A e B), in Italia sono calciatori e betting-syndicate a gestire le combine. Albanesi e zingari, tra i sospettati, secondo l'inchiesta di Cremona: i primi del malaffare tra calcio e scommesse detengono il copyri-

ght. Precedenti famosi, poi, quando si parla di calciatori coinvolti: Atalanta-Pistoiese di coppa, sfociata nel nulla, e lo scandalo di alcuni anni fa chiuso con una manciata di condanne tra le quali quelle di Bettarini.

Quali che siano le modalità, il fenomeno è preoccupante. Perché le 18 gare in questione non sono che la punta di un iceberg. La mala pianta ha attecchito, i segnali sono inequivocabili. Tra i dubbi targati Uefa, società insospettabili. Un anno fa, Chievo-Catania e Bologna-Catania, 2 partite, 2 pareggi, en-

trambi per 1-1, somme ingenti piazzate sul risultato esatto (oltre 300mila euro solo su Betfair). E ancora Chievo, quest'anno. Un pari a reti inviolate, contro la Samp: oltre 1 milione e 400mila piazzati solo sul solito Betfair (più o meno la cifra scommessa su Brescia-Bologna, gara finita nel mirino di Palazzi). E la sconfitta

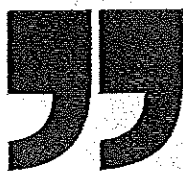
interna con l'Udinese: questione di motivazioni, certo, ma il sospetto degli esperti è sulle somme giocate su risultato del primo tempo e finale (540mila euro di Betfair). Altro club modello, al-

tri sospetti che emergono: l'Albinoleffe. Quote crollate (e 3 milioni di euro) sul segno X della sfida col Piacenza, sotto Natale scorso. E poi, l'amichevole dei sospetti, una gara senza senso, giocata ad Albino, dinanzi a pochi intimi, contro i moldavi dell'Olimpia Balti, abbonati a sospetti e combine. Pronti, via: sul mercato asiatico piovano valanghe di soldi sull'Over 2,5 e poi sull'Over 3,5. Partita alla camomilla, un paio di gol esilaranti. E vincite esorbitanti per i ben informati. Solo alcuni esempi, i più eclatanti (dell'ennesima stagione nera) tra quelli segnalati dall'Uefa alla Federcalcio. Calcio marcio, quello italiano: è l'opinione degli esperti.

“Scommesse come il doping Non si crederà più al calcio”

Rossi coinvolto nello scandalo del 1980: “Marcio inevitabile”

Intervista



PAOLO BRUSORIO
TORINO

Paolo Rossi, trentun anni dopo la vicenda che lo coinvolse, il calcio ci ricasca: un altro scandalo ne travolge la credibilità. Che sensazione prova?

«Non è mai piacevole parlare ancora di scommesse e di partite truccate. Ma credo sia inevitabile che accadano ciclicamente certi episodi».

Perché inevitabile?

«Intorno al calcio gira davvero tanta gente e diventa impossibile controllarla tutta. Logico quindi che accanto alla parte sana di questo sport ce ne sia un'altra malata e pericolosa. Difficile da estirpare».

Che pericoli corre il calcio?

«Il rischio maggiore, al di là delle responsabilità individuali, è la perdita di credibilità. E nello sport la credibilità è tutto. Prenda per esempio le vicende doping che in questi anni hanno colpito discipline come il ciclismo, l'atletica o il nuoto. Ecco, quando guardi una gara di ciclismo e c'è un'impresa, ti fai sempre la stessa domanda: sarà vera? Ed è una sensazione bruttissima, la peggiore per chi ama lo sport».

Le scommesse: un cancro che divora il calcio dal di dentro. Come è possibile che l'ambiente si faccia sempre trovare impreparato?

«Non credo sia impreparato. Mi sem-

bra che il livello di controllo delle società sia cresciuto e che ognuna di loro abbia la forza di isolare le mele marce. Che, ripeto, ci sono, c'erano e ci saranno. In più, una volta il nemico erano le scommesse clandestine, oggi invece puntare dei soldi è diventato lecito. Si gioca ovunque e giocano tutti. Il fronte si è allargato ed è più difficile da controllare».

Ma è ancora credibile il calcio italiano?

«I nostri campionati mi sembrano abbastanza veri. Parliamoci chiaro, certi taciti accordi sui match di fine campionato sono sempre esistiti. Rispondono all'esigenza di non danneggiarsi. La situazione è diversa quando girano soldi».

Tra i giocatori coinvolti c'è Beppe Signori. Sorpreso?

«Mi sembra strano vederlo in mezzo a una faccenda simile. Aspettia-

mo di leggere meglio le carte delle indagini».

Signori non ha certo guadagnato poco in carriera, in genere i calciatori sono benestanti. Che cosa li spinge a farsi coinvolgere in simili attività illegali, l'avidità?

«Non parlerei di avidità, ma di superficialità. Io non ho mai scommesso, ma credo che dia un certo piacere farlo. Ma un conto è scommettere, un altro è gestire un giro di puntate illegali. A quel punto non è più superficialità, ma una specie di virus».

Come ne uscirà il nostro calcio?

«Metterà un'altra pezza. Scoppiaranno le polemiche e si andrà avanti per un po', poi si rialzerà. Il sistema ha già dato prova in passato di poter reggere a certi urti».

Quanta voglia ha di parlare ancora di scommesse?

«Trentun anni fa sono stato condannato e squalificato per una vicenda in cui proprio non c'entravo niente. Ormai appartiene al passato, ma diciamo che non mi fa molto piacere tornare sull'argomento».

Sequestrati assegni, computer e appunti

FRANCESCO CENTI
MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il fiato sospeso. Oggi entra nel vivo la seconda fase dell'inchiesta che ha riportato sott'acqua il calcio italiano, ma già ieri sera è spuntato fuori a sorpresa il nome il centrocampista della Roma e della Nazionale, Daniele De Rossi (per ora non indagato) che comparirebbe in una intercettazione allegata all'ordinanza e non ancora depositata. Secondo quanto si apprende da fonti qualificate, a chiamare in causa il giallorosso è sempre Marco Paoloni (che era stato suo compagno nel settore giovanile), il portiere di Cremonese e Benevento finito in carcere per aver «combinato» diverse gare, ma anche per aver millantato la manipolazione di altre sfide, come Inter-Lecce 1-0. Il nome di De Rossi sarebbe in un'intercettazione in cui Paoloni parla di Genoa-Roma 4-3, con i giallorossi avanti 3-0. Partita nella quale, però, De Rossi non giocò perché squalificato. Al momento non è stata ritenuta rilevante dagli inquirenti in quanto potrebbe trattarsi anche in questo caso di un millantato credito da parte del portiere che voleva far credere ai suoi interlocutori, come per Inter-Lecce, di poter in-

fluire su giocatori e società importanti. La Roma non ha commentato la notizia, avendo però informato il giocatore delle voci che circolavano su di lui.

Gli interrogatori Intanto oggi alle 12 a Cremona iniziano gli interrogatori delle persone finite in carcere dopo l'operazione Ultima scommessa. In tutto il gip Guido Salvini ha firmato lo scorso mer-

coledì 16 custodie cautelari, ma a Beppe Signori e altri 6 sono stati concessi da subito i domiciliari. Hanno trascorso due notti in cella, invece, il dentista Marco Pirani, Massimo Erodiani e soprattutto il portiere Marco Paoloni. I tre personaggi maggiormente compromessi dalle carte dell'inchiesta. E proprio su questo particolare puntano gli inquirenti che sono a caccia di ulteriori prove e riscontri per arrivare alla cellula milanese, solo lambita dalle 611

pagine dell'ordinanza. Un gruppo che probabilmente aveva contatti con gli zingari, capaci di sostenere investimenti importanti (anche 400 mila euro) per alterare le partite di A. Insomma, se qualcuno decidesse di collaborare allora potrebbe davvero saltare il banco e anche il campionato più importante sarebbe trascinato di nuovo nel vortice del calcio-scommesse. Al di là dei possibili pentimenti (non certo attesi per oggi, gli avvocati degli indagati hanno già fatto sapere che i loro assistiti si avvarranno della facoltà di non rispondere), i pm puntano anche su altri elementi per allargare il fronte dell'indagine.

Sequestri importanti Il materiale sequestrato nelle case degli arrestati, ad esempio, è stato giudicato «molto interessante». Che cosa è finito nelle mani dei carabinieri? Assegni, agende con nomi e numeri di telefono e soprattutto computer. Sarà importante il lavoro dei tecnici informatici, magari per recuperare i dati criptati o mail compromettenti. Sperano gli inquirenti di trovare riscontri attivi su Signori e Doni, spesso citati da altri ma mai intercettati di-

che per la presenza di un ex giocatore importante e di molti addetti ai lavori) nelle squadre di A. Altre risposte importanti dovrebbero arrivare dalle verifiche avviate sui flussi di denaro in entrata e in uscita sui conti degli indagati, anche per capire se determinati stock di denaro abbiano provenienza illecita, quasi scontata quando ci sono in ballo molti contanti. «Al momento non ci sono prove, ma se un livello superiore esiste — sostiene un investigatore — allora dobbiamo cambiare tipologia di lavoro».

Come si muove la criminalità E qui occorrono delle spiegazioni. Solo la criminalità (camorra e ultimamente anche 'ndrangheta, come rivela la storia della famiglia Pesce a pagina 8) può disporre di capitali ingenti da investire nel mondo del calcio: il business scommesse, infatti, è un modo sicuro per riciclare. C'è poi il capitolo guadagni: per farlo occorre sapere in anticipo i risultati, quindi taroccare le partite. Questo compito è lasciato ad affiliati non di primissimo piano, sono mezze figure di malavitosi che oltre a scommettere fanno anche gli strozzini. Il loro tramite diventano i calciatori che puntano, spesso perdono e finiscono nelle mani degli usurai. Così hanno solo

un modo per rientrare dalle perdite: alterare più risultati possibili, come nel caso di Paoloni. E qui ritorniamo al punto iniziale: l'anello debole che permette di salire di livello, sono proprio le figure come quelle arrestate mercoledì. Un inquirente lo fa capire in modo esplicito: «Questi non sono banditi e non sopporterebbero una detenzione prolungata come i veri delinquenti». Quindi potrebbero raccontare tutto quello che sanno.

Signori e gli altri Bisognerà attendere almeno la prossima settimana per vedere sfilare Signori e gli altri 6 ai domiciliari. Intanto quasi tutti gli indagati hanno proclamato la loro innocenza. Come Daniele Quadrini, centrocampista del Sassuolo, chiamato in ballo per il 4-0 di Siena. Dichiarazione simile è stata pronunciata dal portiere Viviano, anche se a Bologna è da registrare una certa fibrillazione in procura dove si stanno verificando dei movimenti sospetti di scommesse che potrebbero essere riconducibili a giocatori rossoblù. Ed è tranquillo Sergio Pellissier, capitano del Chievo, che afferma: «Mai ricevuto proposte per aggiustare partite». Nonostante tutte le rassicurazioni, però, il mondo del calcio resta con il fiato sospeso.

IL SEGRETARIO GENERALE

La Uefa: «Una via squalifiche a vita e sanzioni penali»

Infantino: «L'Italia è avanti, con leggi che altrove non hanno»

FABIO LICARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Spiegare i valori del calcio fin da piccoli è importante. Ma non si può prescindere dalla certezza della pena: cioè squalifica a vita e sanzioni penali per chi scommette. Deve passare il concetto di tolleranza zero». Gianni Infantino, 41 anni, segretario generale Uefa, avvocato sportivo: la battaglia contro le scommesse clandestine è al centro del suo lavoro e anche di quello della Fifa che, a maggio, ha firmato un accordo decennale con l'Interpol.

Sorpreso?

«Triste. Ma oggi le scommesse sono la priorità del secondo mandato di Platini. La settimana scorsa il tribunale di Bochum ha condannato a 5 e 6 anni i due autori di un giro di scommesse scoperto in Germania. Le partite erano 200».

Che cosa fare?

«Il calcio non può agire da solo. Il problema è indagare, trovare le prove, controllare flussi di denaro e telefonate: dipendiamo da forze di polizia, magistrati, governi».

La situazione italiana allarma?

«Al momento no. Ci sono campionati con cifre più preoccupanti: quelli dell'Est, la Finlandia, le serie minori con ridotta pubblicità televisiva. In Italia i magistrati capiscono la gravità del fatto che, oltretutto, è reato penale. Sa che cosa ci dicono spesso in altri Paesi? Abbiamo problemi più gravi: spaccio di droga, traffico d'armi, prostituzione. Non si rendono conto che dietro le scommesse ci sono le organizzazioni criminali che investono poche migliaia di euro, guadagnano anche milioni, e poi reinvestono il denaro in traffici di droga, armi, prostituzione...».

Che cosa può fare l'Uefa?

«A marzo è nato l'*integrity officer*: uno per federazione, finanziato dall'Uefa, creerà una rete di controllo. Dopo le nomine, a settembre il workshop a Nyon e si parte. Dal 1° giugno lavora in Uefa un ex procuratore generale svizzero, con 23 anni d'esperienza. Chiediamo aiuto all'Ue perché lavori sui governi: in Spagna il reato di frode sportiva è nato adesso. Abbiamo appena squalificato a vita due arbitri: non avevano combinato partite, ma non avevano denunciato di essere stati contattati».

Sì, sì, sì.

il manifesto

GIOVEDÌ 2 GIUGNO 2011

La Cassazione dice sì al referendum sul nucleare. Accolte le ragioni dell'appello dei giuristi. Smentita la bugia della legge-scippo del governo. L'informazione televisiva diventa cruciale per superare l'ostacolo del quorum. Il centrodestra accusa il colpo e lascia libertà di voto

L'ULTIMA PAROLA È QUELLA GIUSTA

Domenico Gallo

Apochi giorni dal voto sul referendum contro il nucleare, finalmente è stata detta l'ultima parola, ed è stata una parola di giustizia!

È stato, fin dal primo momento, evidente che l'inserimento nel decreto omnibus, di un emendamento che prevedeva l'abrogazione delle norme sottoposte a referendum, costituiva un miserabile espediente volto ad impedire lo svolgimento del referendum, senza rinunciare al programma nucleare contro il quale si sono mobilitati i comitati referendari. Si è parlato di «scippo» del referendum, di «furto» di democrazia, di una colossale frode architettata dal Sovrano del popolo alle spalle del popolo sovrano.

Tutte queste definizioni colgono nel segno e adesso hanno ricevuto un riscontro formale attraverso la decisione presa ieri dalla Cassazione. L'Ufficio centrale per il Referendum, chiamato dal governo a «certificare» la cancellazione del referendum, ha deciso, al contrario, che il referendum si deve tenere lo stesso.

CONTINUA | PAGINA 3

GIn questo modo è stata messa a nudo la natura mistificatoria dell'operazione attuata per sottrarre al popolo italiano la possibilità di decidere del suo futuro.

Secondo un antico adagio popolare, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. In questo caso gli strateghi del Sovrano hanno commesso un errore: hanno fatto i conti senza l'oste, che in questa fattispecie assume il volto della Corte di Cassazione.

Nell'appello dei giuristi, pubblicato dal *manifesto* del 28 maggio erano indicate chiaramente le ragioni per le quali l'Ufficio centrale per il Referendum, al quale non è demandata una funzione meramente notarile, avrebbe dovuto respingere la richiesta di cancellazione del referendum, trasferendo il quesito su parte delle nuove norme. Del resto è stata la Corte Costituzionale, con la sentenza n.69 del 1978, modificando l'art. 39 della legge sul referendum (L.25 maggio 1970, n. 352), ad attribuire all'Ufficio Centrale per il Referendum una funzione di controllo effettiva, a tutela della correttezza istituzionale e dei diritti dei cittadini.

Per impedire che il referendum potesse essere aggirato attraverso comportamenti scorretti del potere legislativo ed esecutivo, la Corte Costituzionale ha deciso che, qualora una nuova disciplina legislativa, pur abrogando «le singole disposizioni cui si riferisce il referendum», non ne modifichi «i principi ispiratori» e «i contenuti normativi essenziali», allora il referendum si deve «effettuare sulle nuove disposizioni legislative».

La Corte di Cassazione ha esercitato, in piena indipendenza, la sua funzione di garanzia, a tutela del corretto funzionamento delle istituzioni. Essa ha rilevato che la nuova disciplina, anche se comporta l'abrogazione delle norme oggetto del quesito referendario, non determina l'abbandono del programma di ritorno al nucleare, mantenendo in vita la strategia nucleare contro la quale erano diretti i quesiti referendari. Di conseguenza, conformemente alle indicazioni della Corte Costituzionale, ha trasferito i quesiti sulle nuove norme che consentono la ripresa del nucleare.

In questo modo la Corte ha sventato il tentativo fraudolento della maggioranza di aggirare il referendum e di sottrarsi alle sue conseguenze ed ha restituito la legalità costituzionale. Facendoci comprendere, ancora una volta, quanto sia importante l'indipendenza degli organi di garanzia per il rispetto delle regole della democrazia.

Nel pallone più debiti che ricavi

Marco Bellinazzo
Maria Luisa Colledani
MILANO

Il calcio italiano Spa arranca nel tenere i conti in ordine e, salvo rare eccezioni, non riesce a portare stabilmente in utile i bilanci. Il legame con il sistema bancario e finanziario perciò si fa sempre più stretto. Il rischio concreto, se non si inverte questo trend, per esempio recuperando il terreno perso su ricavi commerciali e sponsor, è che questo legame finisca per "asfissiare" il sistema. Del resto se la A incassa da sponsor, pubblicità e merchandising oltre 300 milioni all'anno, la Liga spagnola 450, la Premier 610, e la Bundesliga addirittura 697 milioni, qualche problema c'è. Come qualche problema, visti i nuovi scandali, c'è se una parte del mondo del calcio trova come sponsor società che operano nel settore delle scommesse (Bwin fino al 30 giugno 2012 sarà lo sponsor dell'intera Serie B, Eurobet campeggia sulle maglie del Palermo e Betclac su quelle della Juve).

I debiti in crescita

Tra il 2007 e il 2010, come emerge dal Report Calcio 2011 realizzato da Arel, Figc e PwC, i debiti di Serie A, B e Lega Pro sono aumentati da 2,2 a 2,7 miliardi. I debiti della serie A sono a quota 2,3 miliardi. La situazione debitoria verso gli altri club e verso il Fisco è migliorata grazie alle più stringenti regole d'iscrizione ai campionati. Viceversa, i debiti commerciali sono cresciuti del 39 per cento. Ma soprattutto i debiti finanziari, tra cui quelli con le banche, sono esplosi passando da 422 a 619 milioni (+47%).

Al termine della stagione 2009/2010 i debiti verso gli istituti di credito ammontavano a 350 milioni circa per i club della massima serie. In B su 100 milioni di debiti finanziari 80 riguardano finanziamenti ricevuti dalle banche. L'aspetto più preoccupante di questo indebitamento è il fatto che a differenza di altri tornei europei, dove debiti spesso ingenti sono stati però indirizzati verso la costruzione/ristrutturazione degli stadi, in Italia (a parte l'eccezione della Juventus) i finanziamenti, come i crediti futuri ceduti con contratti di factoring, sono adoperati per far fronte alla spesa corrente.

Si pensi alla Roma costretta a

ricorrere più volte al proprio creditore-azionista di riferimento - Unicredit - per recuperare la liquidità, appunto attraverso contratti di factoring (solo a marzo 2011 per 36 milioni) relativi principalmente ai futuri diritti tv, e saldare così gli stipendi arretrati di Totti e compagni. Proprio la Roma a conclusione della procedura di acquisizione da parte della cordata Usa guidata da Di Benedetto, conserverà nella proprietà la presenza al 40% di Unicredit. E molte discussioni sta sollevando, in queste settimane di battaglia sui diritti tv fra le cinque big e le 15 società medio-piccole, proprio il "conflitto d'intere-

ressi" del presidente della Lega A, Maurizio Beretta, pronto ad assumere a Piazza Cordusio la direzione della comunicazione. Il pacchetto di azioni di Unicredit nella Roma, che in futuro potrebbe essere ceduto a un investitore italiano, si pone in ideale continuità con l'eredità della vecchia Banca di Roma-Capitalia che ha avuto, direttamente o indirettamente, un ruolo strategico nelle vicende di molti club di A a cavallo degli anni Duemila, dalla Roma dei Sensi, al Parma di Calisto Tanzi (attraverso Parmalat), alla Lazio di Cesare Cragnotti. Tutte esperienze finanziariamente deficitarie. Segno di un "innesto" - quello delle logiche bancarie nel mondo del calcio - arduo da realizzare.

Unicredit ha anche finanziato con un leasing il centro sportivo di Vinovo della Juve per 30 milioni. La stessa Juventus poi ha contratto un debito di 60 milioni con il Credito sportivo per il nuovo stadio di proprietà che aprirà i battenti tra qualche mese. Ma i bianconeri hanno siglato un accordo anche con Veneto Banca che è entrata a far parte degli sponsor principali. Veneto banca che sponsorizza pure il Lecce. Intesa analoga è stata siglata dalla Banca Popolare di Vicenza del presidente Gianni Zonin, il nono gruppo bancario italiano, con il Vicenza Calcio.

Quanto ai club milanesi è storico ormai il rapporto dell'Inter (462 milioni i debiti totali per la società di Moratti, di cui 70 con le banche) con il Banco popolare di Milano e del Milan (450 milioni di debiti, di cui 170 verso gli istituti di credito) con Intesa San Paolo. Banche che, non a caso, hanno gestito nell'ultima stagione il rilascio delle tessere del tifoso ai supporter nerazzurri e rossoneri.

Altrettanto solida è la cooperazione tra Mps e il Siena. Monte dei paschi che era esposto con la vecchia As Roma per circa 80 milioni prima della uscita della Compagnia Italtel dall'azionariato capitolino.

I debiti verso le banche del Parma sono saliti tra il 2009 e il 2010 da 9 a 12 milioni (su un'esposizione totale di 109 milioni). I debiti tra affidamenti in conto corrente e anticipi di crediti sono verso vari istituti (Bnl, Mps, Ubi, Banco di credito cooperativo).

Remember Calciopoli

Il precedente c'è, e non è neppure lontano nel tempo. Tra il 2006 e il 2007, dopo Calciopoli, gli introiti da sponsor calarono del 6% (anche se va ricordato che la Juventus in B aveva trascinato una fetta importante dei ricavi). Nel 2009-2010 sponsor e attività commerciali di tutte le società professionistiche valevano 370 milioni: «Dopo questo scandalo, qualche contraccolpo lo vedremo», dice Gianluca Di Tondo, direttore marketing di Heineken Italia, che sponsorizza la Champions e abbina il marchio Birra Moretti a Roma e Napoli. «Mi aspetto - continua - una presa di posizione delle aziende e una pesante rinegoziazione dei contratti, senza allontanamenti improvvisi soprattutto per gli sponsor legati a un'unica piattaforma, il calcio, ad esempio: uscirne significa perdere visibilità del tutto».

Il calcio rappresenta così in profondità, vizi e virtù incluse, la nostra società che è ipotizzabile una rilettura del tandem pallone-sponsor: «A livello macro non ci saranno perdite in valore», è il pensiero di Romy Gai, ex capo del marketing della Juventus, rientrato in Europa dopo l'esperienza negli Emirati Arabi. «Anzi, durante la crisi economica mondiale, sono state grandi banche a siglare alcuni fra gli accor-

di più pesanti: Unicredit con la Champions League, Standard Bank con il Liverpool».

Marchi globali

Perché, alla fine, conta il valore che un marchio porta con sé: «Dobbiamo aspettare per capire l'entità del fenomeno - esordisce Laura Masi, a capo del marketing del Milan, campione d'Italia - ma vanno fatti distinguo: come in ogni azienda ci sono manager sani e truffaldini, anche nel calcio ci sono giocatori onesti e altri meno, ma un marchio credibile con valori forti non è graffiato da un manipolo di mariuoli».

Il distinguo che va fatto è questo: ci sono brand internazionali fortissimi che resteranno illesi e

altri che potrebbero traballare. «I contratti in essere con i team di vertice non sono in discussione», è la certezza di Nicola Tomesani, docente di marketing dello sport a Bologna. «I marchi che scelgono un grande club - sono l'80% dei ricavi del settore - avviano un progetto di lungo periodo con il quale il team diventa mezzo di comunicazione a tutto campo: non è così per gli sponsor sulle maglie delle società di fascia medio-bassa, che prenderanno a pretesto lo scandalo per rinegoziare i contratti». Portando effetti su tutto il mercato, per quanto questi club rappresentino solo un quinto degli introiti: «I ricavi della Nazionale - spiega Tomesani - hanno sempre avuto andamento simmetrico rispetto al campionato, così si può ipotizzare che, con un settore in lieve calo, le aziende che si avvicineranno all'azzurro chiederanno un qualche sconto». Anche se a tutela dei contratti ci sono molte clausole: «Obbligano i contraenti a condotte corrette ed etiche», sottolinea Marco Boglione, presidente di BasicNet, che abbina Kappa a Roma e Sampdoria.

Nuove strade

Contratti a parte, l'ennesima bufera sul calcio è l'occasione per riposizionare il rapporto fra sponsor e quel pallone, che spesso ha troppe macchie: «I brand devono scegliere atleti vincenti e puliti, a prova di scandalo - dice Francesco Manfredi, docente di economia dello sport al master di Parma-San Marino - e trovare nuovi canali di comunicazione. Ci sono eventi, progetti a carattere sociale, che consentono alle aziende di correre con il calcio e insieme di sostenere progetti educativi, di reinserimento lavorativo, di integrazione, come avviene già in Premier League».

In utile solo tre club di serie A: Catania, Fiorentina e Napoli

Gianni Dragoni

Ogni anno Adriano Galliani dice all'assemblea dei soci del Milan che bisogna ridurre gli stipendi dei calciatori per migliorare i conti. E ogni anno, puntualmente, il costo del personale aumenta. Nel 2010 il costo del "lavoro", ma forse bisognerebbe dire del gioco, della squadra rossonera e di tutti gli altri dipendenti del gruppo è stato di 192,8 milioni complessivi, 14 in più dell'anno precedente, quando c'era già stato un incremento di 2,3 milioni rispetto ai 176,51 milioni del 2008. Così il club posseduto da Silvio Berlusconi è diventato la squadra con la perdita netta di bilancio più alta nella serie A, 69,7 milioni nel bilancio consolidato al 31 dicembre 2010, come dimostra l'inchiesta del Sole 24 Ore tra i bilanci della serie A 2009-2010. Con l'avvertenza che il Milan e pochi altri club chiudono i conti al 31 dicembre, con l'anno solare, anziché il 30 giugno, che coincide con la stagione sportiva.

Il Milan ha perso qualche spicciolo più dell'Inter, che è in rosso per poco più di 69 milioni nel bilancio al 30 giugno 2010, un'annata con grandi soddisfazioni sportive per i nerazzurri, con lo scudetto e il trionfo in Champions League. Massimo Moratti è stato dunque più virtuoso di Galliani e Berlusconi nell'amministrare la sua società? No, anzi, ha speso più del Milan per il personale, ben 234 milioni secondo il bilancio, pur avendo un fatturato simile, intorno ai 250 milioni. L'Inter ha contenuto le perdite con entrate eccezionali, le plusvalenze da calciomercato per 72,26 milioni netti. Il contributo più importante lo ha dato la cessione di Zlatan Ibrahimovic al Barcellona, nell'estate 2009, per 69,5 milioni, con una plusvalenza di 53,57 milioni. La beffa per Moratti è che dodici mesi dopo Ibra è passato al Milan, per un prezzo molto basso, 24 milioni stando al valore ufficiale dichiarato dal club. E Ibra è stato decisivo per far vincere lo scudetto al Milan.

Guardandola secondo i risultati economici, la classifica di serie A è rovesciata rispetto a quella del campo. Inter e Milan, che nel 2009-2010 erano arrivate prima e terza, nei conti sono agli ultimi due posti. E l'As Roma, giunta seconda in quel campionato, è terzultima nella graduatoria dei bilanci, con 22 milioni di perdita netta consolidata e un patrimonio netto consolidato negativo, sul quale il collegio sindacale, i controllori della Covisoc e la Figg hanno chiuso un occhio, anziché pretendere un'immediata ricapitalizzazione.

Da questa prospettiva, coe-

rente con il fair play finanziario voluto dal presidente dell'Uefa Michel Platini (ma molti dubitano che il rigore contabile entri davvero in vigore nella stagione 2012-2013), Milan, Inter e Roma verrebbero quindi retrocesse in serie B. Altro che scudetto e passaggio diretto alla prestigiosa Champions League.

Salendo nella graduatoria dei peccatori del pallone, vengono quindi la Sampdoria Holding della famiglia Garrone, con una perdita netta di 21 milioni al 31 dicembre 2009 e il Bari dei Matarrese, in rosso per 19,3 milioni. Curiosa e sfortunata coincidenza, queste due squadre sono retrocesse in B nell'ultimo campionato.

Il Palermo di Zamparini ha perso 17,22 milioni e ha abbandonato il primato del 2009, quando aveva avuto il miglior bilancio, con quasi 18 milioni di utile netto. Al tredicesimo posto c'è la Juventus, che ha ac-

compagnato una mediocre prestazione sportiva (settima in serie A) con una perdita netta di 11 milioni. Quest'anno la Juve si è ripetuta nella deludente mediocrità, ancora al settimo posto, ma il bilancio al 30 giugno 2011 sarà notevolmente peggiore: si stima una perdita netta di 70-80 milioni e la necessità di un aumento di capitale di almeno 100 milioni.

L'Udinese ha perso 6,92 milioni ed è decima, davanti ad Atalanta (-6,94) e Bologna (-8,27). Ci si avvicina al plotoncino delle squadre virtuose. La Lazio ha chiuso il primo bilancio in rosso, per 1,69 milioni, della gestione Lotito, il quale però quest'anno è arrivato per la prima volta davanti alla Magica. Solo tre club nel 2009-2010 avevano i conti in attivo, Fiorentina, Catania e Napoli. È la società posseduta da Diego Della Valle e dal fratello Andrea a guidare questa mesta graduatoria dei bilanci, con un utile netto di 4,44 milioni al 31 dicembre 2009. Un profitto raggiunto non con la gestione ordinaria ma grazie alle plusvalenze di oltre 17 milioni per la vendita alla Juventus di Felipe Melo, il centrocampista brasiliano pagato 25 milioni due anni fa e ora messo sul mercato da Beppe Marotta per un valore più o meno dimezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRADUATORIA

Il Milan ha la perdita netta più elevata della massima serie: 69,7 milioni nell'esercizio 2010
Segue l'Inter con 69 milioni

Piramide in pensione a dirci come mangiare ora saranno due piatti

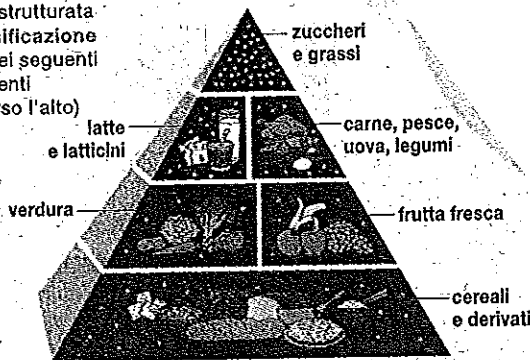
la Repubblica
GIOVEDÌ 2 GIUGNO 2011

Usa: cambia il simbolo dell'alimentazione. E avanzano frutta e verdura

L'evoluzione della piramide alimentare

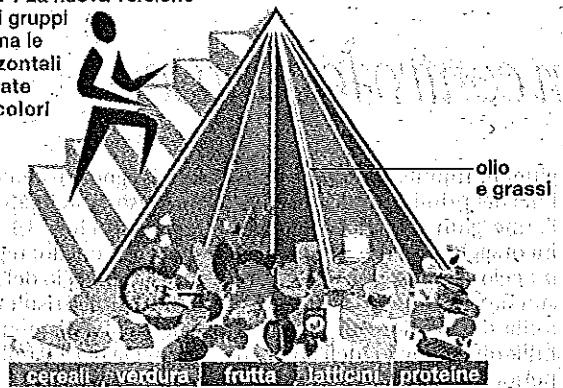
LA PRIMA VERSIONE

La piramide alimentare venne ideata dal dipartimento dell'Agricoltura Usa nel 1992. Era strutturata con una classificazione orizzontale dei seguenti gruppi di alimenti (dal basso verso l'alto)



LA MODIFICA

Nel 2005 la piramide è stata modificata, divenendo "My Pyramid". La nuova versione mantiene sei gruppi di alimenti, ma le strisce orizzontali sono diventate verticali di colori differenti (da sinistra a destra)



Primo piano

Andrea Ghiselli, nutrizionista e presidente dell'Istituto nazionale per gli alimenti

“Ma il vero salto di qualità lo offre solo l'attività fisica”

PAOLA COPPOLA

ROMA — «Condivisibile la scelta di inserire nella dieta più frutta e verdura, anche se di ogni alimento dovrebbe essere indicato quanto consumarne e la frequenza consigliata». Giudica positiva l'introduzione di un nuovo disegno della dieta, semplificato, Andrea Ghiselli, nutrizionista e dirigente di ricerca dell'Inran (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione), ma avverte: il problema nella lotta all'obesità negli Stati Uniti «non riguarda solo la cattiva alimentazione ma anche il fatto che si fa



ESPERTO
Il nutrizionista Andrea Ghiselli, presidente dell'Istituto nazionale per gli alimenti

un'attività fisica inferiore a quello che si consuma».

Perché, professore? «La dieta degli americani si sta modificando in meglio, si sta orientando verso i canoni di quella mediterranea. D'altra parte consumare più frutta e verdura aiuta a non eccedere con le calorie rispetto al cibo ad alta densità calorica come il junk food, ma l'attività fisica resta insufficiente».

Quali i limiti del nuovo disegno? «Manca il riferimento ai grassi, non specifica come condire frutta e verdura. Il condimento incide in modo sostanziale sulle calorie di un piatto.

La definizione del gruppo "proteine" riduce ad alimento un nutriente e svilisce il concetto di stile di vita fondamentale in una dieta equilibrata. Basti sapere poi che per 100 grammi di prodotto ci sono più proteine nella pasta che nell'uovo».

Che ne pensa di uno spuntino a base di un bicchiere di latte con pochi grassi o uno yogurt?

«Consiglio efficace per gli americani che bevono latte durante i pasti. Sarebbe inutile per noi perché il latte come lo yogurt restano alimenti base della nostra colazione».

Don Colmegna: "Chiediamo al sindaco Pisapia di valorizzare la società civile"

La richiesta del presidente della Casa della Carità all'indomani del cambio a Palazzo Marino. Tagliabue (Forum Terzo settore): "Il sindaco faccia ripartire la programmazione partecipata". Il Cnca: "Il vento cambi davvero"

MILANO - "Chiediamo al sindaco Giuliano Pisapia di valorizzare la società civile, facendola diventare parte attiva nella programmazione comunale delle politiche sociali", è la richiesta che arriva da don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità, all'indomani del cambio a Palazzo Marino. Una richiesta che si unisce a quella di tante altre associazioni del terzo settore (vedi lancio precedente).

Richiesta condivisa da Fabrizio Tagliabue, del Forum Terzo settore Lombardia che chiede a Pisapia di "far ripartire la programmazione partecipata. E di coinvolgere in modo strutturato le risorse del Terzo Settore milanese nella programmazione dei servizi e nella mappatura delle risorse. Con la giunta precedente -puntualizza - questo era avvenuto tardivamente". L'obiettivo è quello di costruire assieme il piano di zona, frutto della programmazione partecipata tra le diverse realtà. Dal Forum arriva poi la richiesta di sostenere le politiche per l'integrazione e di prestare attenzione all'area socio-sanitaria.

"Una capitale europea avanzata non può costruire l'Expo 2015 e non avere una politica sociale all'altezza delle sfide future -interviene Claudio Figini, presidente del Cnca Lombardia-. Chiediamo che il vento cambi davvero, non solo sui manifesti elettorali ma nei fatti. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, mettendo a disposizione della città competenze, esperienza e coerenza". La speranza espressa dal presidente del Cnca è che la paura del diverso non venga più utilizzata come strumento per conquistare consenso e che i temi sociali "non vengano più strumentalizzati ma affrontati con serietà e competenza. E che tornino in cima all'agenda politica di questa città".

Ma c'è anche l'esigenza di mantenere la continuità con le buone esperienze del passato: "Chiediamo che non vada perso il lavoro fatto finora -dice Magda Baietta, della Ronda della carità-. Che ci sia coordinamento tra le varie associazioni che si occupano di assistenza ai senza dimora: per non duplicare gli interventi e per evitare lo spreco di risorse". Anche in questo caso, le associazioni vogliono essere "parte attiva nella costruzione delle politiche di intervento". (is)